



18 ottobre 2023

Il balletto della neutralità russa su Israele-Palestina

Pepe Escobar

Mentre alcuni pesi massimi russi spingono per trasformare Israele in uno stato ostile, è improbabile che il Cremlino si muova. Invece, Mosca rimarrà “neutrale” per massimizzare la sua influenza nell’Asia occidentale, il tutto avvicinandosi al mondo arabo e musulmano.

È possibile che il presidente russo filosemita Vladimir Putin stia lentamente ma inesorabilmente rivalutando la sua valutazione geopolitica di Israele? Definirlo l'enigma chiave nei corridoi del potere di Mosca è in realtà un eufemismo.

Non ci sono segni esteriori di un cambiamento così sismico – almeno per quanto riguarda la posizione russa ufficialmente “neutrale” sull'intrattabile dramma israelo-palestinese.

Fatta eccezione per una sorprendente dichiarazione venerdì scorso al vertice della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) a Bishkek, quando Putin ha criticato i “metodi crudeli” impiegati da Israele per bloccare Gaza, e lo ha paragonato all’assedio di Leningrado durante la Seconda Guerra Mondiale”.

"Ciò è inaccettabile", ha dichiarato il presidente russo, avvertendo che quando tutti i 2,2 milioni di civili di Gaza "devono soffrire, compresi donne e bambini, è difficile per chiunque essere d'accordo".

I commenti di Putin potrebbero essere stati un indizio dei cambiamenti

in corso nella frustrante e opaca relazione Russia-Israele. Al secondo posto c'è questo importantissimo articolo pubblicato venerdì scorso su Vzglyad , un sito web di strategia di sicurezza vicino al Cremlino, diplomaticamente intitolato “Perché la Russia rimane neutrale nel conflitto in Medio Oriente”.

È fondamentale notare che solo sei mesi fa, rispecchiando un quasi consenso tra la comunità dell'intelligence russa, i redattori di Vzglyad chiedevano a Mosca di spostare il suo considerevole peso politico verso il sostegno alla questione numero uno per il mondo arabo e islamico.

L'articolo sottolineava i punti chiave espressi da Putin a Bishkek: non c'è alternativa ai negoziati; Tel Aviv ha subito un attacco brutale e ha il diritto di difendersi; una vera soluzione è possibile solo attraverso uno Stato palestinese indipendente con capitale a Gerusalemme Est.

Il presidente russo è favorevole alla soluzione originaria dei “due Stati” proposta dalle Nazioni Unite e ritiene che uno Stato palestinese dovrebbe essere creato “con mezzi pacifici”. Ma, per quanto il conflitto sia stato “un risultato diretto della fallimentare politica degli Stati Uniti in Medio Oriente”, Putin respinge i piani di Tel Aviv di lanciare un'operazione di terra a Gaza.

Questa copertura qualificata non è certamente la prova che Putin si sia orientato verso quello che è un consenso quasi condiviso tra lo stato maggiore, i siloviki di diverse agenzie di intelligence e il suo ministero della Difesa: ritengono che Israele possa essere un nemico de facto della Federazione Russa, alleato con Ucraina, Stati Uniti e NATO.

Segui i soldi

Tel Aviv è stata estremamente cauta nel non antagonizzare frontalmente la Russia in Ucraina, e questa potrebbe essere una diretta conseguenza delle relazioni notoriamente cordiali tra Putin e il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu.

Tuttavia, molto più importanti di Israele sulla scacchiera geopolitica sono oggi le relazioni in evoluzione di Mosca con gli stati arabi, in particolare con l'Arabia Saudita, partner dell'OPEC+, che ha contribuito a contrastare gli sforzi occidentali per controllare i prezzi del petrolio.

Altrettanto centrale per la politica regionale della Russia è la sua partnership strategica con l'Iran, che ha raccolto dividendi in Siria e nel Caucaso e che aiuta a contenere l'espansionismo statunitense. Infine, il complesso, multistrato, avanti e indietro di Mosca con Ankara è cruciale

per le ambizioni economiche e geopolitiche russe in Eurasia.

Tutte e tre le potenze dell'Asia occidentale sono stati a maggioranza musulmana, affiliazioni importanti per una Russia multipolare che ospita una propria considerevole popolazione musulmana.

E per questi tre attori regionali, senza distinzione, l'attuale punizione collettiva di Gaza trasgredisce ogni possibile linea rossa.

Anche Israele non è più così importante nelle considerazioni finanziarie di Mosca. Dagli anni '90, immense quantità di fondi russi sono transitati verso Israele, ma ora una parte sostanziale sta tornando direttamente in Russia.

Il famigerato caso del miliardario Mikhail Friedman illustra bene questa nuova realtà. L'oligarca lasciò la sua casa nel Regno Unito e si trasferì in Israele una settimana prima del lancio di Al-Aqsa Flood – che a sua volta lo costrinse a prendere frettolosamente il suo passaporto russo e dirigersi a Mosca per sicurezza.

Friedman, che guida il Gruppo Alfa con importanti interessi nel settore delle telecomunicazioni, delle banche, della vendita al dettaglio e delle assicurazioni, ed è un ricco sopravvissuto alla crisi finanziaria del 1998, è sospettato dai russi di “contribuire” con 150 milioni di dollari al regime nemico in Kiev.

La reazione del presidente della Duma Vyacheslav Volodin non avrebbe potuto essere più tagliente – o meno preoccupata per i sentimenti di Israele sulla questione:

“Chiunque abbia lasciato il paese e si sia impegnato in atti riprovevoli, festeggiando gli spari sul territorio russo e augurando la vittoria al regime nazista di Kiev, dovrebbe rendersi conto che non solo non è il benvenuto qui, ma che, se ritorna, Magadan (un noto porto di transito per i gulag) nell'era di Stalin) li sta aspettando”.

La russofobia incontra la punizione collettiva

Mentre l'Occidente collettivo ricorre al monomaniacale “Siamo tutti israeliani adesso”, la strategia del Cremlino è quella di posizionarsi visibilmente come mediatore privilegiato in questo conflitto – non solo per il mondo arabo e musulmano ma anche per il Sud globale/ maggioranza globale. .

Questo era lo scopo del progetto di risoluzione russo presentato questa

settimana al Consiglio di Sicurezza dell'ONU per chiedere un cessate il fuoco a Gaza, progetto che come prevedibile è stato respinto dai soliti sospetti.

Tre membri permanenti del Consiglio di Sicurezza – Stati Uniti, Regno Unito e Francia, più la loro neo-colonia Giappone – hanno votato contro. Per il resto del mondo, tutto questo sembrava esattamente quello che era: l'irrazionale russofobia occidentale e gli stati fantoccio degli Stati Uniti che convalidavano il bombardamento genocida di Israele sulla Gaza densa di civili.

In via ufficiosa, gli analisti dell'intelligence sottolineano come lo stato maggiore russo, l'apparato dell'intelligence e il ministero della difesa sembrano allinearsi organicamente con i sentimenti globali sulle eccessive aggressioni di Israele.

Il problema è che le critiche ufficiali e pubbliche russe all'incitamento seriale e psicotico alla violenza di Netanyahu, insieme al ministro della Sicurezza Nazionale di destra Itamar Ben-Gvir e al ministro delle Finanze Bezalel Smotrich, sono state inesistenti.

Gli addetti ai lavori di Mosca insistono sul fatto che la posizione "neutrale" ufficiale del Cremlino si scontra frontalmente con le sue agenzie di difesa e sicurezza – in particolare GRU e SVR – che non dimenticheranno mai che Israele è stato direttamente coinvolto nell'uccisione dei russi in Siria.

Questa opinione si è rafforzata da settembre 2018, quando l'aeronautica israeliana ha utilizzato un aereo da ricognizione elettronico Ilyushin-20M come copertura contro i missili siriani, provocandone l'abbattimento e uccidendo tutti i 15 russi a bordo.

Questo silenzio nei corridoi del potere si riflette nel silenzio nella sfera pubblica. Alla Duma non si è discusso della posizione russa su Israele-Palestina. E nessun dibattito al Consiglio di Sicurezza dall'inizio di ottobre.

Tuttavia un sottile suggerimento è stato offerto dal Patriarca Kirill, leader della Chiesa ortodossa russa, che ha sottolineato che la "coesistenza pacifica" ha una "dimensione religiosa" e richiede "la pace giusta". Ciò non è esattamente in linea con l'annunciata pulizia etnica degli "animali umani" (copyright Ministero della Difesa israeliano) a Gaza.

Lungo alcuni corridoi vicini al potere circolano voci allarmanti su un

intricato gioco d'ombre tra Mosca e Washington, in cui gli americani tratteranno con Israele in cambio dei russi con l'Ucraina.

Anche se questo suggerirebbe il processo già in corso da parte dell'Occidente di gettare sotto l'autobus il sudato attore in felpa di Kiev, è altamente improbabile che il Cremlino si fidi di un qualsiasi accordo americano, e certamente non di uno che marginalizzerebbe l'influenza russa nella strategica Asia occidentale.

Questa soluzione a due Stati è morta

Il balletto della “neutralità” della Russia continuerà. Mosca sta facendo capire a Tel Aviv che, anche nel quadro della sua partnership strategica con l'Iran, le armi che potrebbero minacciare Israele – ad esempio finire nelle mani di Hezbollah e Hamas – non verranno esportate. La contropartita di questo accordo sarebbe che Israele non venderebbe nemmeno a Kiev nulla che minacci la Russia.

Ma a differenza di Stati Uniti e Regno Unito, la Russia non designerà Hamas come organizzazione terroristica. Il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov è stato molto schietto su questo tema: Mosca mantiene i contatti con entrambe le parti; la sua “priorità numero uno” è “l'interesse dei cittadini (russi) del paese che vivono sia in Palestina che in Israele”; e la Russia rimarrà “una parte che ha il potenziale per partecipare ai processi di risoluzione”.

La neutralità, ovviamente, può raggiungere un vicolo cieco. Per gli stati arabi e musulmani attivamente corteggiati dal Cremlino, lo smantellamento del colonialismo di coloni guidato dai sionisti dovrebbe essere la “priorità numero uno”.

Ciò implica che la soluzione dei due Stati, a tutti gli effetti pratici, è completamente morta e sepolta. Eppure non ci sono prove che qualcuno, soprattutto Mosca, sia pronto ad ammetterlo.